GIACOMO BONCIOLINI

IL RESPIRO DEL TEMPO

Gli
Ori

Volume realizzato in occasione della mostra

GIACOMO BONCIOLINI

IL RESPIRO DEL TEMPO

Sale affrescate del Palazzo Comunale
Piazza Duomo 1 – Pistoia
25 gennaio – 16 febbraio

con la collaborazione di

COMUNE DI PISTOIA

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico, impaginazione e redazione
Gli Ori Redazione

Fotografie
Giacomo Bonciolini

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

Copyright © 2020
per l'edizione Gli Ori
per i testi e le foto gli autori
ISBN 978-88-7336-791-8
Tutti i diritti riservati

www.gliori.ii

Sommario

GIOVANNA UZZANI
«Bisogna chiudere gli occhi per vedere» 7

GIACOMO BONCIOLINI
Il respiro del tempo 11

OPERE 2016-2019 13

OPERE ANNI '70-'80 31

Cenni biografici 39

«Bisogna chiudere gli occhi per vedere»

Giovanna Uzzani

"Tondino di rame e ottone, altoparlanti e materiali elettronici, a cui poi si aggiunsero legno, conchiglie, vernici, materiali di recupero, altri metalli: i primi lavori sono nati spontaneamente, come per gioco e per via di sperimentazione, come a seguire un'inclinazione spontanea". Preziosi riescono gli appunti che mi ha inviato Giacomo Bonciolini, in risposta alla richiesta di conoscere la sua ricerca, gli inizi, le tappe, le opere.

"Queste le opere *giovanili*, anche se mi suona strano chiamarle così, perché le sento tuttora molto vicine, fuori da quel tempo storico, o forse perché ancora mi sento alla ricerca, con lo stupore degli inizi". Così egli ricorda gli anni settanta, quando nascono le "macchine del pensiero", come ebbe a chiamarle Eugenio Miccini nel 1978, raccontando di congegni sofisticati, eppure del tutto inutili o, meglio, con una propria dissociata utilità. Nascevano, e così accade ancora oggi, per un processo del tutto speciale, che procede per libere associazioni simboliche: immagini, suoni, messaggi, assemblati in forme impreviste dalla logica ordinaria. All'assenza di funzione, quindi di senso, corrispondeva nelle macchine di Giacomo, sin da quegli anni, un presagio di libertà. Continua il suo messaggio: "Questo lavoro assunse per me una connotazione liberatoria, ribelle, una reazione al potere delle macchine, alla trasformazione dell'uomo secondo le esigenze del consumo. Mi sentivo molto vicino al Dadaismo e al Surrealismo, prendevo spunto dal Futurismo e dai suoi 'intonarumori', e in particolare dalla Poesia Visiva che in quel periodo imperversava a Firenze". All'individuale traiettoria di questo giovane autodidatta, iscritto per qualche tempo alla Facoltà di Architettura, si intrecciavano i molteplici percorsi di una stagione dell'arte in Toscana. Per un giovane nato a Monsummano e in aria di avventure artistiche, interessarsi agli artisti della Scuola di Pistoia era un passaggio conseguente. Ed ecco che Giacomo si accostò a Umberto Buscioni e alla fragrante immaginazione del maestro di Bonelle; e così pure avvicinò Adolfo Natalini, maestro di una progettualità artistica critica e 'impegnata', negli anni in cui, insieme a Toraldo di Francia, insegnava Plastica ornamentale e Architettura in Facoltà.

La passione per il depistaggio dadaista, Giacomo certo lo aveva respirato in particolare da Eugenio Miccini, dal quale aveva appreso le possibilità combinatorie e la contaminazione dei linguaggi, alla ricerca di una nuova densità poetica e di una moderna tecnologica liricità, sulla scia delle proposte del Gruppo 70, nato dall'intesa interdisciplinare di musicisti, poeti, artisti di eterogenea provenienza; poi della Poesia Visiva. Altri spunti potettero essere preziosi nel clima pulsante di quegli anni, come, fra i tanti probabili, il passaggio a Firenze dello statunitense Joseph Cornell, pioniere dell'assemblaggio, rappresentato in una mostra dell'81 presso la Sala